

EURASIA EXPRESS
CRONACHE DAI MARGINI
Matthias Canapini

Copyright © 2017, Prospero Editore, Novate Milanese (MI).
prima edizione: febbraio 2017
ISBN: 978-88-98-41968-5



PROSPERO EDITORE
www.prosperoeditore.com
info@prosperoeditore.com

Collana: Prospero viaggi
Direttore: Riccardo Burgazzi
Editing: Sonia Trovato
Grafica di copertina: Francesco Ravara
Foto in copertina: Matthias Canapini, *Daw Shive That*, 94 anni.
Donna di etnia Pa Oh. Kalaw (Birmania).
Illustrazione interna: Michele Morbidoni
Prefazione: Paolo Rumiz

eBook disponibile (978-88-98-41969-2):



Matthias Canapini

EURASIA EXPRESS
Cronache dai margini









INDICE

PREFAZIONE	15
INTRODUZIONE	17
BOSNIA	14
Oriente?	14
Srebrenica: il coraggio di essere giovani	21
ROMANIA	32
Anime di passaggio	32
MOLDAVIA	36
Cilieggi in fiore	36
Poesie dal sottosuolo	41
UCRAINA	45
In prima linea con falsi ideali	45
Lenin ha perso il busto	48
Bossoli e vodka liscia	54

RUSSIA	59
Un gatto siamese come macchinista	59
MONGOLIA	66
Rotta di collisione	66
Come dei sassi levigati dalle onde	68
A non più di trenta minuti	74
La fanciulla sciamano	76
Sarai sempre il benvenuto	83
CINA	87
La timidezza del sole	87
Il cuore del drago rosso	93
Il piccolo Xu Jian	102
Il carrettino non torna mai pieno	105
Baraonda rurale	109
VIETNAM	114
Una mela in regalo	114
L'eredità di un conflitto	115
Per la libertà	119
Noi non sapevamo	121
Il mostro di legno	123
Inferno	130
CAMBOGIA	133
Il soldato perfetto	133
Dal letame nascono i fiori	138
L'inconsapevolezza dei ratti eroi	140
Effetti collaterali	142
LAOS	148
Riso come se piovesse	148
Ci sarà mai fine?	150

La profezia del cucchiaino	155
THAILANDIA	157
Resistenza contadina: tornare ad abbracciare la terra	157
Gambe spappolate, salsicce e sentieri clandestini	163
BIRMANIA	167
La rivoluzione soffia da est	167
Esuli nell'isola che non c'è	172
Invincibile Morfeo, hai l'occhio lungo!	179
La realtà è altrove	183
Quando il lombrico di latta bucò le nuvole	187
INDIA	191
Sisifo è indiano	191
Un biroccio come casa	194
Realtà, finzione o hashish?	197
La perseveranza di Shobhana	200
NEPAL	204
Prospettive al tempo del sisma	204
Namastè, maestro macellaio	207
Made a good run, but I run too slow	212
BALCANI	214
Voci dal baratro	214
Lo sgretolio dell'ampolla	219
170 giorni e un pugno di noci	222
RINGRAZIAMENTI	226

*Dedico questo libro a Namte,
il vecchio “struzzo in sovrappeso”
conosciuto a Hatgal, Mongolia.
A saperlo, riderebbe di gusto.*

M.C.

PREFAZIONE

La prefazione di Paolo Rumiz non è fruibile online.

La prefazione di Paolo Rumiz non è fruibile online.

INTRODUZIONE

Due anni fa, nel mese di luglio, mi trovavo in Armenia per la seconda volta, seduto sui sedili sgualciti di un pulmino arrugginito di colore blu. Mentre il mezzo procedeva in una vallata consumata dal tempo, inondata da una luce tenue e lattea, ho notato un cartellone stradale che indicava città come Teheran, Samarcanda, Baku, Astana a non troppi chilometri di distanza dal luogo che stavo attraversando. Un pensiero s'è affacciato come un lampo: sono a un "passo" dall'Asia! Il mondo in quel momento mi è sembrato piccolo, interamente percorribile, senza confini né barriere. Ho iniziato a consultare varie mappe con l'intento di trovare una rotta per raggiungere l'Oriente via terra, senza prendere aerei, con l'idea di raccontare nuovamente l'umanità a passo d'uomo, lentamente, come già ho fatto nei primi anni di viaggi in solitaria tra Balcani, Est

Europa e Caucaso, raccontati nel mio primo libro *Verso Est – Appunti di viaggio*. Quello che stringete tra le mani è in qualche modo la continuazione del libro appena citato. Anche questo è un modo per spingersi oltre, raccontare ancora storie, ridare un nome e un volto alla gente spesso dimenticata, ferita, traumatizzata, che vive ai margini delle nostre esistenze.

Il progetto “Il volto dell’altro”, ideato nel mese di marzo 2015, è un viaggio durato circa sei mesi e realizzato quasi esclusivamente via terra, a bordo di treni e pulmini fino in estremo Oriente e ritorno, superando le steppe russe, le vallate della Mongolia, le risaie del Vietnam e molto altro. Direzione est. Ancora.

Il budget al momento della partenza era modesto, ma c’è stata una raccolta fondi tramite il *crowdfunding* di Produzioni dal Basso, una piattaforma online dove chi ha voluto sostenermi ha potuto farlo donandomi aiuti concreti o anche offrendomi consigli, suggerimenti o critiche. A questo cammino si è unito poi lo staff dell’industria Schnell, la quale, insieme all’anziano presidente Sandro, ogni giorno ha seguito il mio viaggio, aiutandomi con preziose donazioni e contatti dislocati lungo il cammino. Sandro, Paola e tanti altri mi hanno stupito subito per la loro brillantezza, la curiosità e la sensibilità verso un progetto per certi versi incosciente. Trovare delle persone disposte ad aiutare un ragazzo di ventitré anni nella sua avventura, in tempi difficili come quelli in cui viviamo, è stato per me un grande insegnamento e un motivo di crescita. Senza l’aiuto e la sensibilità di tutti loro e voi, forse il mio viaggio non

avrebbe mai preso forma. Ecco perché sento di non potermi qualificare come un giornalista, un fotografo o un reporter, ma semplicemente come un testimone che ha avuto (e spero avrà anche in futuro) la fortuna di recarsi direttamente sul campo grazie a un lavoro collettivo alle spalle.

Nelle pagine di questo libro leggerete cronache raccolte negli angoli desolati del nostro mondo, dove persone esattamente come noi sopravvivono tra ingiustizie, strascichi di guerre, sofferenze, senza però perdere il sorriso, una naturale ospitalità e una inspiegabile bellezza sconosciuta ai più. Riportare a casa le loro testimonianze sarebbe in un certo senso inutile se non ci fosse chi è attento e sensibile verso queste realtà dimenticate. Realtà, ricordo, che generano sempre vittime silenziose di un mondo sempre più indifferente. Ma non tutto è perduto: come mi ha detto una cara amica incontrata nelle campagne moldave, «finché le cicogne voleranno in cielo ci sarà sempre una speranza per il nostro mondo».

Ripercorriamo le tracce. Forse l'umanità è ancora un passo avanti rispetto alle paure del nostro tempo.

BOSNIA

Oriente?

È come avere un rospo incastrato in gola. Un blocco allo stomaco e adrenalina in circolo che ti pulsa forte dentro, giù, nelle viscere della pancia. Guardo l'orizzonte ormai buio. La calma prima del grande balzo verso l'ignoto. Cosa mi aspetta? Ci sono già passato, è vero, ma salutare casa e con essa le abitudini che la contraddistinguono non è mai semplice. Ora però, seduto sul pontile vischioso di un traghetto diretto nuovamente verso est, intuisco che la dimensione del viaggio è parte di me da sempre. Lo avverto quando mi accorgo che compiere alcuni gesti, alcuni precisi, altri disordinati, mi risulta più naturale di cogliere un fiore, di correre sotto la pioggia, di bere tè caldo durante una giornata autunnale. Più naturale di respirare. Anzi, è come respi-

rare. Riempire la tasca superiore dello zaino di libri, colmare lo spazio rimasto tra la custodia della macchina fotografica e la pila di quaderni con l'ultimo paio di calzini, riparare alla bell'è meglio i rovinati taschini laterali con spille da balia o aggiungere le ultime, utili provviste dove capita, in qualsiasi spiraglio libero del mio inseparabile amico di seta e cuoio.

Ricordo, già all'età di sei, sette anni, lunghe scorribande in macchina verso il Nord Europa insieme ai miei genitori e ai due fratelli maggiori. Spesso mi appisolavo nel baule, perso tra coperte, valigie sciupate e scatolette di tonno. All'epoca non ero consapevole, non coglievo la grandezza del gesto, l'astratto elemento del lasciarsi andare. Ora capisco che quei viaggi mi hanno aiutato enormemente ad aprire gli orizzonti e a non aver paura di ciò che può nascondere il nostro mondo. Mi hanno aiutato a capire che la porta di casa, spesso, è solamente un limite psicologico, un valico da oltrepassare senza timore, se si è curiosi di scoprire. L'umanità è là fuori, con i propri slanci di generosità e la rabbia che pizzica lo stomaco.

Il traghetto borbotta, si muove. È ora.